



# Notiziário



*CULTURA E FILOLOGIA DI ANGELO POLIZIANO,*  
 TRADUZIONI E COMMENTI, A CURA DI P. VITI, LEO  
 S. OLSCHKI EDITORE, MMXVI, 272 PP. (EDIZIONE  
 NAZIONALE DELLE OPERE DI ANGELO POLIZIANO.  
 STRUMENTI VI).

**I**l presente ed elegante volume, che arricchisce di un nuovo strumento l'edizione nazionale delle opere di Poliziano, riunisce gli atti del convegno tenutosi a Firenze dal 27 al 29 novembre del 2014 e rappresenta una messa a punto tanto necessaria quanto completa a proposito degli studi sulla produzione filologica di Angelo Poliziano sia come commentatore che come traduttore. Le pagine introduttive di **P. Viti** (V-VIII) ci danno conto dei filoni di ricerca nazionali ed internazionali in cui si inseriscono i contributi presenti in questo volume: le novità in essi contenute e la volontà di tenere aperta la ricerca sia al proficuo scambio con gli ambiti scientifici d'oltralpe, sia al recupero ed alla valorizzazione dei contributi delle precedenti generazioni di studiosi di Poliziano. I primi cinque saggi (pp. 1-109) si concentrano sull'attività di traduttore del Poliziano, mentre i successivi nove (pp. 111-250) su quella di commentatore.

Il primo contributo della prima sezione è a cura di **A. Calciolari**: *La traduzione dell' "Enchiridion" di Epitteto: trasmissione e problemi testuali*, pp. 3-20. In questo saggio l'autore ricostruisce il delicato passaggio biografico (siamo nella tarda primavera del 1479) del Poliziano in cui maturò, nel ritiro "forzato" ma pur sempre "suave" di Fiesole, la traduzione dell'Enchiridion di Epiteto. La traduzione, come ebbe modo di far notare il Poliziano stesso nell'introduzione, era resa difficile dalla debolissima qualità dei manoscritti del testo di Epitteto a sua disposizione, alcuni addirittura mutili, debolezza che cercò di colmare con integrazioni a senso in base al commentario di Simplicio. La circolazione di questa traduzione fu affidata soltanto a copie manoscritte (quelle sopravvissute di scadente qualità) almeno sino alla morte del Poliziano: dal codice Riccardiano (766) deriva la prima versione a stampa (Bologna 1497) della traduzione in questione, contenuta in un volume miscella-



neo curato, in maniera talvolta superficiale, da Filippo Beroaldo. L'autore passa in rassegna gli interventi del Beroaldo rispetto al codice Riccardiano, interventi non sempre felici (in particolare la contaminazione con la traduzione del Perotti, autore presente nella miscellanea) ma che confermano, in maniera diretta, la trasmissione del testo a stampa come derivata da questo codice. Nonostante alcuni interventi correttivi (i quattro passi viziati per errori di aplografia) è il testo "curato" dal Beroaldo che passa nell'edizione aldina del 1498 curata da Alessandro Sarti. Questa traduzione ottenne poi un interessante successo editoriale nell'epoca successiva al di fuori dell'Italia: più di una trentina di edizioni sia all'interno di raccolte di Poliziano che in opere miscellanee, ed addirittura tutte le altre testimonianze manoscritte della traduzione. All'elenco delle testimonianze manoscritte derivate dal testo Beroaldo-Sarti l'autore aggiunge la breve analisi di un nuovo testimone conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (A 1223). Stabiliti questi legami di parentela tra manoscritti e testi a stampa, l'autore si rivolge ai lacunosi e mutili codici greci su cui lavorò il Poliziano: G. Boter li aveva già identificati nel Vaticano greco 327 e nel Dresdensis Da 55 o da due testi perduti da questi codici derivati. Il Poliziano lavorò quindi, con ogni probabilità, avendo il Vaticano come codice di riferimento (con il commento di Simplicio) e ricorrendo all'altro per eventuali integrazioni, lavorando con la propria sensibilità laddove ambedue i manoscritti non restituivano un testo accettabile.

C. Bevegni, *Poliziano, Plutarco e le "Amatoriae Narrationes"*, pp. 21-32, si sofferma su un caso specifico nelle "precoci, costanti ed intense" frequentazioni plutarchee del Poliziano. Pur essendo un autore costantemente presente al nostro, l'unico scritto plutarco da lui tradotto per intero è stato un "dialogo" minore e di incerta paternità: le *Amatoriae Narrationes*. Il presente contributo prende in considerazione questa traduzione e ci offre una serie di saggi tesi a mettere in evidenza le principali caratteristiche del metodo di lavoro del Poliziano. La traduzione è cronologicamente anch'essa collocabile nell'operoso soggiorno estivo a Fiesole del 1479. L'opera scelta è una piccola raccolta mitologica (cinque) a sfondo amoroso, tradizionalmente considerata spuria, che si iscrive in una polemica comune, nel mondo antico, contro la passione amorosa scatenata e foriera di tragiche conseguenze. L'occasione per questo delizioso esercizio di traduzione, come si evince dalla



lettera dedicatoria, è dovuta al legame di amicizia che legava il Poliziano al pesarese Pandolfo Collenuccio, interessato a storie amorose dotate di questo risvolto moraleggiante. Il codice utilizzato da Poliziano è stato identificato nel Laurenziano Greco 80.21: dai significativi e mirati saggi proposti dal Bevegni nelle pagine del presente contributo (organizzati per addizioni, amplificazioni, libertà traduttive, arricchimenti e potenziamenti semantici, *variatio*, difficoltà traduttive) la traduzione appare fedele al testo greco, elegante e precisa fornendoci così un'altra importante testimonianza dell'alto valore del metodo e delle capacità traduttive del Poliziano.

Il contributo di S. Fiaschi, *Traduzioni dal greco nei "Miscellanea": percorsi di riflessione*, pp. 33-50, è invece dedicato ad approfondire un aspetto in particolare dell'impressionante attività di recupero e confronto con i testi greci del Rinascimento e della produzione di miscellanee, ove spesso queste traduzioni dal greco di testi più impegnativi trovavano posto. Il Poliziano, sia con la sua *Miscellanea* filologica che con altre opere composite, offre senz'altro un campo assai vasto ed interessante per questo genere di indagine considerato che è spesso lui in prima persona a raccontarci il suo metodo di lavoro e le fonti soggiacenti alle sue versioni. L'autrice prende quindi in considerazione una serie di passi tesi ad evidenziare il complesso lavoro del Poliziano e le numerose fonti testuali e codicologiche a sua disposizione: Ovidio, Seneca, Giovenale, Claudiano, Gellio, Giulio Africano per il versante latino, Nonno, Achille grammatico, Callimaco, Plutarco, Libanio, il lessico Suda, Eliodoro per quello greco, più numerose incursioni nella letteratura scoliastica, vengono tradotti non solo per necessità immediata ma sempre all'interno di un discorso a carattere filologico più vasto e complesso teso alla fruizione ed all'interpretazione completa del testo non solo come episodio sintattico linguistico quanto piuttosto come espressione culturale a tutto tondo. Esempio classico, in questo senso, è la celebre traduzione dei *Lavacri di Pallade* di Callimaco: ove il Poliziano in prima persona evidenzia ragioni, metodologie (anche editoriali) e difficoltà incontrate nella traduzione del lungo testo dal greco al latino, nella volontà di rispettare senso, metrica ed artifici retorici in modo da approdare a quella che l'autrice del saggio felicemente definisce (p. 47) come "rappresentazione artistica del passato" (*interpretamentum* nelle parole del Poliziano stesso). Altro caso di traduzione poetica interessante brevemente analizzato è quello di Zosimo che, in un



passo della sua Storia Nuova, tratta dell'istituzione dei *Ludi Saeculares*: anche qui, come in altri casi, l'*interpretamentum* è finalizzato non di certo alla divulgazione del testo quanto piuttosto a suscitare una discussione filologica e linguistica tesa al recupero non tanto della singola testimonianza quanto del fatto culturale antico ad esso sotteso.

**D. Speranzi**, *Poliziano, i codici di Filelfo, la Medicea privata. Tre schede*, pp. 51-68. In questo saggio l'autore si sofferma sull'incontro tra il Poliziano ed il codici appartenuti al Filelfo confluiti, alla sua morte, nella biblioteca privata di Lorenzo dei Medici. Dopo aver brevemente riassunto quanto si sa sulle sorti della biblioteca del tolentino, l'autore si sofferma su alcuni codici la cui vicenda si interseca con quella del Poliziano (e della sua raccolta libraria) e che hanno visto il suo intervento, a volte autografo, su di essi. Il Pluteo 69.1, magnifico codice su due colonne con le vite parallele di Plutarco con probabili interventi autografi del Poliziano stesso; Pluteo 10.20, Filone Alessandrino appartenuto al Filelfo (*ex libris*) con due postille autografe del Poliziano; Pluteo 32.16, raccolta di poesia esametrica acquistata a Costantinopoli dalla vedova del Crisolora con note autografe del Poliziano; Pluteo 69.9 (Polibio) e Pluteo 59.22 (Dione Crisostomo) con note di possesso del Filelfo "aggiornate" dal Poliziano; seguono infine due schede aggiuntive che l'autore propone all'attenzione degli studiosi: Pluteo 85.21, con il commento di Simplicio al *De anima* di Aristotele, presenta note di lettura del Poliziano ed interventi del dotto Andronico Callisto che con il Poliziano fu sempre in strettissimi rapporti; Pluteo 49.9, con le *Epistulae ad familiares* di Cicerone: codice approdato, dopo numerose peripezie, nella biblioteca del Filelfo (che lo postillò di sua mano) e di lì in quella medicea, come nei *Miscellanea* ricostruisce Poliziano stesso.

Chiude la sezione il corposo contributo di **S. Dall'Oco**, *Sulla tradizione a stampa di Erodiano (secoli XV-XVII)*, pp. 69-87, con appendice alle pp. 88-109. La traduzione dell'*Historia de imperio post Marcum* di Erodiano è una delle traduzioni più fortunate del Poliziano. La recensione dei codici si è progressivamente arricchita di testimoni individuati dal 1954 in poi: il Rinuccini 20 della Laurenziana resta il testimone più antico mentre assai studiato è anche il codice V.E.2005 (Biblioteca nazionale centrale di Roma) con la dedica ad Innocenzo VIII, entrambi i codici portano l'intervento di Poliziano. La prima edizione bolognese, con la lettera all'a-



mico Andrea Magnani, ci chiarisce il metodo e le difficoltà incontrate nella traduzione del testo: già dalla lettera dedicatoria al papa siamo informati del singolare successo di cui questa traduzione ha goduto proprio per il merito di aver rimesso in circolazione un autore dell'epoca tarda e non tra i più conosciuti. L'alto valore pedagogico dei fatti narrati e le indubitabili qualità oratorie dello scrittore lo rendevano particolarmente attraente agli occhi del Poliziano nell'ottica del suo progetto pedagogico, progetto che trovò riscontro nella curia romana, come si evince dalla positiva lettera di risposta del dedicatario Innocenzo VIII. Questa operazione pose le basi della successiva fortuna editoriale del testo e della traduzione di Erodiano tanto in Italia (edizione del Manuzio nel 1498) quanto Oltralpe (Strasburgo, Colmar, Parigi, Ginevra, Basilea, Londra), sia come volume autonomo che all'interno di volumi miscelanei. Nelle pagine successive l'autore traccia una interessante, anche se provvisoria, storia della fortuna editoriale di questa traduzione, fortuna che si intreccia con i nomi dei principali umanisti dell'epoca. Alle pagine 88-109 viene riportato, in ordine cronologico, il catalogo delle edizioni a stampa del testo di Erodiano con la traduzione del Poliziano.

La seconda sezione (Poliziano commentatore) si apre con il contributo di **R. Ricciardi**, *Angelo Poliziano e il testo di Properzio*, pp. 113-51. Le cure dedicate dal nostro al testo di Properzio sono l'applicazione concreta delle sue idee in materia di metodo filologico: collazione ed indagine sui singoli manoscritti studiati in tutti i loro aspetti materiali. Il testo di Properzio su cui il nostro autore lavorò è l'incunabolo della Corsiniana (Inc. 50. F. 37) stampato a Venezia da Vindelino da Spira nel 1472. Visto il precario stato di conservazione del volume l'autore ha lavorato sulle postille del nostro fedelmente trascritte dal gesuita Vito Maria Giovinazzi. Da queste si congetta che il Poliziano abbia cominciato il suo lavoro attorno al 1472 su *codex vetustus* di cui non abbiamo notizia ma pare si possa identificare con il Guelferbitanus Gudianus 224 di Bernardino Valla (grazie ad una correzione al testo di cui egli stesso parla in *Miscellanea* I, 81), ma anche su altri testi su cui nulla possiamo dire. Al fine di stabilire se il Poliziano si sia servito del codice del Valla per correggere l'incunabolo corsiniano, l'autore stende una tabella orientativa con le varianti del testo grazie alla quale si può affermare, con un certo margine di sicurezza, che il nostro si sia servito, per le correzioni, di un altro ottimo codice



properziano ora smarrito, oltre ad alcuni manoscritti facilmente identificabili (Par. 7989, Laur. 36, 49 e Vat. Ottob. 1514) ed a numerose edizioni umanistiche.

Il contributo successivo è di **S. Grazzini**, *Osservazioni sulla "Lectura Iuvenalis" di Poliziano*, pp. 153-76. Poliziano si dedicò a tutte le sedici satire di Giovenale nell'"anno accademico" 1485-6, le sue lezioni furono sunteggiate in maniera più estesa da Bartolomeo de Galeata (Ravenna Biblioteca Classense ms. 237), in maniera più concisa da Bartolomeo della Fonte (Biblioteca Riccardiana ms. 153, fogli 135r-139v). L'interesse del Poliziano per il testo di Giovenale ha un andamento, contrariamente ai commentatori medievali tutti concentrati sulle prime satire, decisamente irregolare ma con picchi di interesse attorno alle satire IX-XI-VII-XVI-VI-VIII-II (giusto per citare le prime sette più commentate). L'interesse per la costituzione del testo e l'abbondanza del materiale da trarre dai commenti non sono elementi sufficienti a giustificare questa attenzione riservata alle satire meno conosciute di Giovenale: da una parte c'è sicuramente la complessità del testo, che lo rese tra i più studiati del 400, ma dall'altra c'è sicuramente da registrare una affinità morale e stilistica talmente forte da giustificare l'influsso di Giovenale nella scelta di *Miscellanea* come titolo di una delle sue più celebri opere. L'autore del saggio dedica poi la sua attenzione alla figura di Bartolomeo de Galeata, cercando di ricostruirne il profilo come studente (coscienzioso ma con una preparazione in greco alquanto debole) e come studioso (anche se nelle sue note ciò che risalta, più che altro, è il sempre eccezionale metodo filologico del Poliziano a lezione, metodo dal Galeata inteso fino ad un certo punto). Dal confronto tra le pagine redatte dal Galeata e quanto Poliziano stesso scrive sui medesimi problemi filologici nei suoi *Miscellanea* desumiamo ancora una volta quanto imponente fosse il lavoro di amplificazione ed arricchimento nella seconda fase di lavoro, ma quanto determinate brillanti soluzioni a problemi testuali ed interpretativi assai difficili fossero già presenti *in nuce* nel magistero universitario del Poliziano.

Sempre di sunti delle lezioni universitarie del Poliziano si occupa il contributo successivo: **C. Paolino**, *Le "Recollectae" del corso di Poliziano sulle Georgiche*, pp. 177-86. Anno accademico 1483-4. Il dotto torna su uno dei suoi testi preferiti: le Georgiche di Virgilio. Come testo base probabilmente Poliziano adoperò un



incunabolo ora a Parigi (BNF Rés. g. Yc. 236), mentre le lezioni trascritte da Michele da Cafaggio sono conservate in quello stesso manoscritto classense (il 237) a cui poi il Galeata aggiunse i suoi appunti sulle lezioni di Poliziano stesso e di Pellegrino Agli sull'Eneide di Virgilio e su Giovenale. Il commento alle Georgiche, in latino con inserzioni vernacolari, è purtroppo incompleto (si interrompono a 2, 312-3), abbondano le imprecisioni sintattiche e i fraintendimenti dovuti alla natura discorsiva della lezione, ma il testo è comunque prezioso per comprendere come evolveva il costante interesse e studio del Poliziano per quest'opera virgiliana e le differenti fonti di cui si è servito di volta in volta anche in maniera critica (essenzialmente i commenti di Probo e Servio).

**G. Zollino**, *Il commento di Poliziano "Super Philippicas Ciceronis"*, pp. 187-95. L'autrice dedica la sua attenzione a questo commento conservato nel miscellaneo ms. Clm 755, ff 44r-57r della Staatsbibliothek di Monaco e lì giunto con la biblioteca di Federico Piero Vettori acquistata nel 1758 da Carlo Teodoro di Baviera. Tra gli altri testi presenti alcuni trascritti dal fedele discepolo del nostro, Pietro Crinito a cui deve essere originariamente appartenuto il manoscritto. Il commento in questione è frammentario: si tratta probabilmente di una serie di lezioni a carattere accademico, prive perciò di quello spiccato carattere retorico, cifra dei discorsi ufficiali, lasciate a metà che ricostruiscono la situazione politica a Roma all'indomani dell'assassinio di Cesare, ove il Poliziano si serve ampiamente, e correggendoli, degli scritti dei numerosi umanisti a lui precedenti che si erano occupati di quel periodo storico. Il costante interesse per il lessico e la grammatica e l'uso di repertori umanistici quali le *Elegantiae* del Valla e il *Cornu Copiae* del Perotti presuppongono una classe di uditori di livello alto, mentre pare che il commento non dovesse estendersi oltre i capitoli iniziali della prima orazione, la qual cosa conferma il fine didattico del testo. L'autore del saggio mette quindi in evidenza la struttura bipartita di questo commento: prima una introduzione sulla fortuna del testo e sul contesto storico, poi l'esegesi vera e propria del testo con una particolare attenzione all'ambito lessico-grammaticale, accompagnata da note a carattere più squisitamente retorico. L'uso meramente didattico di questo commento sembra essere confermato dal livello quasi basilare di comprensione del testo a cui si guidano gli alunni, tuttavia ambedue le sezioni in cui esso si divide sono una buona testimonianza di come il



Poliziano si muova con assoluta disinvoltura ed estrema competenza tra le fonti tanto antiche quanto umanistiche, pur producendo delle lezioni che fossero facilmente comprensibili ad un pubblico di competenza relativamente modesta.

**M. Marchiaro**, *L' "Expositio Plinii" nel codice Monacense CLM 754: nota paleografica e codicologica*, pp. 197-204. Questo contributo si collega agli altri per il fatto di essere dedicato all'aspetto codicologico e paleografico di un corso universitario del Poliziano confluito, assieme ad altro materiale, nella biblioteca di Pietro Crinito. Il Crinito cercò di dare un primo ordine, con criteri spesso discutibili, alla massa dei documenti pervenuti in suo possesso: uno dei risultati di quest'opera di assemblaggio è il codice Monacense CLM 754, costituito da 294 fogli in parte autografi del Poliziano in parte di altre mani (Crinito e Iacopo Modesti). L'ultima parte del codice (ff. 285-294), non indicizzata da dal Crinito, riporta gli appunti presi durante delle lezioni attribuite al Poliziano sul testo della *Naturalis Historia* di Plinio il vecchio. Sappiamo che il Poliziano ha rivisto a più riprese il testo di Plinio ma non ci risultano corsi universitari su questo argomento, quanto piuttosto un corso privato su richiesta a studenti portoghesi ed inglesi tra il 1489 ed il 1490, di cui questi fogli del codice monacense sarebbero testimonianza. Dall'analisi codicologica del gruppo di fogli sembra che si possa ammettere la perdita di alcuni appunti iniziali, mentre lo studio paleografico della mani di alcuni studenti che circolavano attorno alla figura del Poliziano consente di attribuire questi appunti non tanto al Crinito quanto piuttosto a Pier Matteo Uberti.

**L. Ruggio**, *Poliziano e Terenzio*, pp. 205-19. L'attività drammaturgica del Poliziano si è sicuramente giovata della sua assiduità tanto con i testi antichi che trattavano di architettura teatrale tanto del suo continuo interesse per le opere di Terenzio nel senso di una ricostruzione complessiva, artistica e sociale, del teatro antico. Oltre alla vivace polemica coeva sul valore del teatro antico e sul suo influsso sulla rinascita del teatro umanistico è soprattutto lo stato di forte problematicità del testo terenziano, giuntoci tramite la trasmissione medievale, ad essere una delle ragioni che certamente suscitò la sua attenzione per questo autore: frutto di questo interesse furono, tra le altre cose, sia la collazione al celebre codice Bembino, sia il suo ricco commento all'*Andria*. L'opera si apre con un'introduzione storica sulla commedia



antica (origine, senso e struttura) e prosegue con un commento puntuale che si serve tanto delle fonti antiche quanto di quelle coeve (come il *De priscorum proprietate verborum* di Giuniano Maio).

L'intervento di **I.G. Rao**, *Preliminari per uno studio dei commentari alle "Pandette"*, pp. 221-35, ci porta nell'ambito del diritto tardoantico, campo in cui pure si esercitò l'attività del Poliziano, anche se in maniera saltuaria. Il codice delle *Pandette* era, all'epoca, praticamente inaccessibile: fu quindi uno specifico privilegio concesso dal Magnifico a dare l'opportunità al nostro di studiarlo liberamente, tanto dal punto di vista codicologico (capitolo 41 della prima centuria dei *Miscellanea*) quanto dal punto di vista filologico e linguistico. Ma fu a partire dall'estate del 1490 che Poliziano dedicò a questo testo un suo lavoro metodico e completo di collazione (con gli incunaboli laurenziani del *Digestum vetus*, *Infortiatum* e *Novum*: plutei 91 inf. 15-17), lavoro fortunatamente ritrovato nel 1762 da Angelo Maria Bandini. Viene poi descritto l'origine del codice fiorentino della *Pandette* e come esso sia fortunatamente giunto in Laurenziana, le copie incomplete che se ne fecero ed il lavoro di collazione in tre volumi che ne fece il Poliziano durante la permanenza del codice nel tabernacolo di Palazzo Vecchio tra il 19 luglio ed il 29 agosto del 1490. Terminato il lavoro di collazione il nostro si dedicò allo studio di questo testo nell'ottica di un lavoro complessivo di commento che però sfortunatamente non vide mai la luce: ce ne resta il lavoro preparatorio presente, oltre che nelle *Miscellaneae*, nei quaderni di appunti del Crinito conservati a Monaco di Baviera (Clm 807 e 755).

Anche il brevissimo contributo successivo è dedicato allo stesso argomento: **P. Viti**, *Due schede su Angelo Poliziano e il Digesto*, pp. 237-40. Vi si illustrano due schede (*Miscellanea* I, 78 e I, 92) con delle correzioni che il Poliziano apportò al testo del Digesto tramandato in maniera indiretta confrontando il testo del codice fiorentino con un passo, nel primo caso, del commento di Paolo al libro II dell'editto, e nel secondo caso con un passo di Ulpiano.

L'ultimo contributo, **A. Guida**, *Poliziano e Leopardi: un incontro non riconosciuto*, pp. 241-50, ci porta a Roma all'inizio del soggiorno di Leopardi sul finire



del 1822. Tra i numerosi frutti del breve periodo passato a catalogare i codici greci della sezione barberiniana della Biblioteca Apostolica Vaticana c'è un inedito attribuito in un primo momento a Libanio e poi a Coricio che però era già stato studiato dal Poliziano anche se in traduzione latina. Alla domanda se intercorra qualche relazione tra l'estensore dei perduti fogli barberiniani e il capitolo dei Miscellanea del Poliziano l'autore del saggio risponde, fondandosi su validi argomenti filologici e paleografici, in maniera affermativa, identificando addirittura l'estensore dei fogli con il Poliziano stesso.

Chiudono il volume gli indici, a cura di L. Ruggio.

Da questa breve rassegna si può evincere come questo volume rappresenti un momento importante di riflessione sull'avanzamento degli studi circa l'affascinante e complessa figura del Poliziano e dell'umanesimo italiano ed europeo. L'inflessa attività di ricerca ed approfondimento, il rapporto sempre fecondo del nostro autore con i testi della letteratura greca e latina, il solido lavoro filologico e linguistico, il sicuro metodo didattico calibrato a seconda del pubblico che aveva d'innanzi sono altrettanti aspetti che sono stati messi in risalto in questo ricco volume: i risultati raggiunti, a volte assai sorprendenti come nel caso del Leopardi, si affiancano a linee guida circa i futuri sviluppi della ricerca che lasciano vivo l'interesse in chi si trova a scorrere queste pagine e consentono di ben sperare circa ulteriori sviluppi che garantiscano una ricostruzione sempre più dettagliata e umanamente vera di uno dei periodi culturali della nostra storia senza dubbio tra i più vivaci. Per la parte grafica e la strutturazione del volume la casa editrice Olschki è, come sempre, garanzia di perfezione.